TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. P_MSS_0752

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

Cronache

S. Daniele ×

Cargna ×

Dignano ×

Cremona ×

Pordenone ×

Cividale ×

Oderzo

N. 737.

755

No. 752

195

Riflessioni Letterarie Critiche
sopra il Museo di Cividale del Friuli
Eretto nell'Anno 1811 per Sovrana Risoluzione
Sotto la direzione del Monsig.r Ill.mo e Rev.mo
[illegible] Savina.
[illegible] tteraria
[illegible] dale del Friuli.
[illegible] a, ed finchè
[illegible] sco il Primo!

5729

Maconatti Nicolò

Riflessioni letterarie critiche
sopra il Museo di Cividale

1811 Manoja.

Mss. 195

Otello

Riflessioni Letterarie Critiche
sopra il Museo di Cividale del Friuli
Eretto nell'Anno 1811 per Sovrana Risoluzione
Sotto la direzione del Monsig.r Illustr.mo e Revd.mo
Michiele Conte della Torre, e val Savina.
Con una dissertazione Scientifica, e Letteraria
sopra il Museo Carnico.
Opera di Nicolò Manovalli di Cividale del Friuli.

Da Dedicarsi alla Clemenza, ed Inclita
Maestà di Francesco il Primo!

Anno 1831.

Copia dell'Originale

Sembra a prima giunta temeraria ed ardita la mia impresa, quella di formare cioè la critica ad un Uomo che à ottenuto con la sua vasta erudizione, cattivarsi la stima, e l'ammirazione de' Letterati del Secolo, e che merce le luminose doti di nascita, e di morali virtù, che in superlativo grado lo fregiano, viene ad essere stimato, e favorito da' primi Sovrani d'Europa.

Un tal pensiero invece di atterrirmi, mi animina ad entrar coraggioso al cimento, portato da quel genio connaturale del Uomo di battere cioè i più disastrosi sentieri, onde farsi un giudiche nome nel Mondo.

Altro motivo ben forte si è, che avendo io veduta a nascere, per così dire sotto degli occhi questo Museo, attesi agito con il mio lavoro agli assestamenti di esso, più di ognuno sono al fatto di conoscere con precisione ogni sua parte, e come artista, e meccanico, dire la mia opinioni sopra di esso

L'Augusto Monarca Imperante, che con munificenza Sovrana decretò fin dal 1817 i Scavi in Cividale, sotto la direzione del Canonico Co: Michiele Della Torre: ebbe per mira di sviggliere un punto interessantissimo di storia, cioè se vero fosse che il nostro Cividale del Friuli derivasse dell'antico Forogiulio: cioè

fabricato di Giulio Cesare, cosa disputata molto da gravi autori, ma sempre senza positiva determinazione.
Una tale delucidazione non poteva essere che di aggradimento ad un Sovrano dei più illuminati, quale è il nostro, e di un genio appassionato per le scienze, e per la Storia.
Di fatti accintosi il suddetto Canonico di sua impresa, potè in pochi anni formare una raccolta di antichità, e con queste per prova, e con le sue studiate teorie decidere con franchezza su di questo interessante argomento.
Le prove, che porta l'erudittissimo Co: Canonico nella sua opera storica del museo di Cividale son queste.
Primo, che le città grandi sotto i Romani, a detta degli Autori antichi, dovevano essere fatte in conformità di Roma sua in posizione, e in denominazione quindi riscontrando in Cividale le denominazioni ancor esistenti del campo Marzio, Sibilidio, Pomerio ed altre, che erano le primarie località di Roma viene a inferire che questa doveva essere pure Città sotto i Romani, e non già Longobarda, come vogliono taluni.
Secondo, il rinvenimento in tutti i locali denominati, di fabriche dissotterate corrispondenti alle suddette denominazioni.
Terzo, i molti monumenti Romani di ogni genere rinvenuti nei predetti siti, corredati con una quantità di monete cominciando dalle sue Consolari a Imperiali

Che per ordine progressivo, e cronologico, disposte sono in
questo Regio Museo.
Quarto, che questa poi fosse una Città di primo ordine allo
i Romani, lo prova, col rinvenimento di cinque Magistrati da
lui felicemente scoperti, che sono cioè il Magistrato dell'
Agraria, quello delle Cause Militari, il Magistrato dell'Annona,
o sia la misura del Grano, quello delle cause civili, e
il Magistrato Edilizio.
Il Co: Direttore con questo suo piano di studio con un Museo
che presenta, che per la eleganza, e maestria, con la quale
è disposto riesce alli prevenuti ammiratori della massima sorpre-
sa, sicchè quelli non sanno che applaudire al merito di un
così eccellente Archeologo.
Prima di procedere con le mie studiate osservazioni sopra
di questo museo, mi fo un dovere di prevenire il Benigno
Lettore che io non posso offrirli in questa, che la purezza,
e semplicità dei pensieri, spoglio affatto di ogni letteraria ele-
guenza, non può trovar in me, che l'artista, e il conosci-
tore pratico. sicchè semplicità, chiarezza, e verità, saranno
le basi fondamentali, sulle quali si appoggia questa mia
produzione.
Che il nostro Ovidio sia stato più volte distrutto, non
vuol molto studio a provarlo, mentre col fatto si osservano
in ogni dove le vestigie delle sue varie devastazioni si
antiche come moderne. Ne può negarsi che questa parte

Abia esistito sotto i Romani. Le monete, che si sono rin-
venute di tutti i tempi della regenza di Roma ne fanno
ampia fede. Che poi questo fosse il Foro Italico, o no, resta
ancora a decidersi; il Conte ne' suoi scavi non à verun
documento, onde provarlo, esso appoggia il suo assunto per essere
stata di primo ordine sotto i Romani; ma, se questa
esisteva prima di Giulio Cesare, mentre a punto
le monete Consolari in quantità trovate ne han fede,
Come si chiamava allora questa Grande Città?
(ignoranza a punto è del suo vero nome) accrese vie più
il sospetto, che fosse formata sul gusto di Roma, ne
pur questo al mio parere conclude nulla, può essere
fatta come Roma anche prima di Roma. Noi non
sappiamo se i Romani nel formare la loro Città abbiano preso
il modello delle antecedenti a Roma: ci voleva un' iscrizione
che avesse potuto sciogliere questo incomprensibile mistero
una sola con il nome di Forum Julij avrebbe deciso
del tutto. Ma la mala sorte del Direttore à fatto, che
non trovi una sigla, meno, che una unica con Diovi
ne di Jovi Sacrum: ma questa non è nulla interessante,
mentre si sà che il Giove era il Dio massimo di tutte
le nazioni. E vero che la somma sagezza del nostro
illustre Archeologo à supplito a questa mancanza, con

Un numero prodigioso di iscrizioni Latine, che adornano quantesse sono, le pareti interne, ed esterne di questo R.o Museo, ove con somma erudizione si Legge in ciascheduna di esse il Civitas Forum Julij. Ma queste, benchè con sommo studio disposte, non servono, che per ornamento, poichè tutte appartengono al Decimo nono Secolo, della nostra Era.

Dei magistrati poi rinvenuti del nostro Direttore provanti una Città municipale sotto i Romani, siamo fra questi un punto interessantissimo della sua Storia, non posso dispensarmi di dire sù ciascheduno di essi la mia opinione, sempre con quel rispetto, che si deve alle persone Letterate, nè mai arogandomi il diritto di decidere sù di un punto tanto delicato. Cominciando dal Magistrato del Agrarius (a detta del Saggissimo Direttore) era Legge dei Romani, che i coloni nel formare i loro vomeri per fender la Terra, dovevano prendere la regola del magistrato, ove esisteva il publico Vomere unito al Aratro, e pesi di ferro, dovendo esser fatto su quel modello nella forma, e grandezza. Ciò appoggia questo suo assunto per aver rinvenuto accidentalmente ne suoi scavi un Vecchio ferro di Aratro irugginito, e consunto; avente appunto la figura di Vomere, che sia poi quello del magistrato suddetto, lo prova per essersi

Rinvenuto sopra di un nobile Mosaico in Città, che se fosse
trovato in campagna, si poteva crederlo un ferro comune e
accidentalmente perduto.
Parmi assai strano, che i Romani tanto illuminati, ed attivi nell'
agricoltura, avessero ignorato, che secondo la varia qualità
del terreno, doveva essere varia altresì la maniera di agire
con esso: sicchè non poteva essere sempre uniforme l'aratoro.
Noi vegiamo, che i nostri agricoltori si servono di aratri
di diverse specie, come diverse sono le qualità dei terreni
suddetti, cioè legieri, forti, e più forti, e perciò è necessario
formar i soliti di varie dimensioni, cioè piccoli grandi, e
più grandi, e quindi di vomeri adattati alli stessi, sicchè sarebbe
stato necessario, che nei prefatti magistrati vi fossero stati
i modelli di varie classi, e non un solo, e ancor questo mancante
di una parte principale di esso, cioè quel tagliente ferro,
che taglia la Terra, e la divide inanzi al vomere, come si
fà con i nostri Aratri, e come doveva essere indispensa-
bilmente necessario in allora, la mancanza appunto di un
pezzo principale è necessario, prova di evidenza la nullità
di questo supposto Magistrato.
Che questo Vomere sia ritrovato sopra di un nobile mosaico,
mi resta un dubio, che siccome le devastazioni di questa
Città sono state varie il vomere rinvenuto in strato supe-
riore al mosaico stesso, prova, che desso appartiene alla

Ultime rovine, cioè alle più superficiali, ciò mi fa credere
s'essersi conservato, mentre si sa, che il ferro non può resiste
re nella Terra a molti secoli senza ridursi in polvere.
Voglio anche concedere, che il predetto Vomere appartenga
ad nobile mosaico, e che sia pure Romano, qual Maraviglia!
si sa, che anche i Principi, Consoli, e Imperatori si dilettavano
di agire nella in allora nobilissima arte Rurale. Un Manlio
Console, un Attilio regolo, e tanti altri illustri sogetti ne
fanno ampia fede, siche il rinvenuto Vomere poteva
appartenere ad una illustre privata famiglia, e quindi nelle
nelle comuni rovine sepolto.
Stupisco di molto, che il nostro Sapientissimo Archeologo non
abia opinato, essere questi l'antico Vomere Romano, che à
servito a segnare le circonvalazioni del suo Sorgiutio, il
quale, secondo il suo piano di studio, doveva essere edificato, come
Roma, e con le stesse regole religiose, un tal Vomere non
poteva più servire, ad altro uso, ma veniva come sacrato alla
venerazione de posteri, nulla di più probabile, atteso la
situazione nobile, ove fu trovato, potendo in tal caso con-
siderarlo per un Tempio. Ma il grande impegno di creare
un Magistrato, li à fatto obliare questo interessantissimo
punto di Storia.

Il Magistrato dell'Annona.

Passando al secondo Magistrato, cioè dell'Annona il Direttore

Presenta una grandiosa vasca di pietra quadrata oblunga capace a contenere sin 6 Stara di Grano, e questa rivoltata con la bocca in giù averte un iscrizione Latina in una faciata per la lunga di essa che ora per dritto si Legge.

M: in. Fr: p. xx. in Ag. p. xxx.

Che interpretata del nostro Sagio ed illustre Archeologo spiega. Mensura in foro pondera viginti in Agro generali pondera triginta. Cioè misura di campagna e di Città, e che questo sia il magistrato dell'annona. I due pistrini che servivano secondo Lui per macinare il grano trovati in unione alla Vasca, prova che misurato il Grano si macinava; il buco poi che in un angolo esterno della suenomina ta Vasca si vede serviva per far sortir il Grano misurato che fosse.

Si accordi pure al lodatissimo Co: Canonico che la sopradetta vasca sia da Lui rinvenuta con i suoi Scavi, e non già aquistata con Dinaro, si conceda anche, che i Romani avessero una publica misura, tuttavia io mi fo arditamente a sostenere, che il nostro per altro lodatissimo Antiquario, su di questo punto à preso un grave sbaglio, e che lungi di credere che questa sia la misura del Grano, io la considero in vece un Cipo sepolcrale od altro monumento Romano umiliando sempre le mie opinioni al giudizio dei Sagi.

E prima parlando della figura esterna di questa pietra, come ora si trova colocata in questo Regio museo, essa presenta una Base di piedestalo di colonia, o Pelisco di figura quadrata oblunga

Con gusia, e cordone avente nella faciata l'iscrizione ricordata per lo drito secondo l'ordine di Base, che questa giusto le mie deboli osservazioni potrebbe esser letta

M. in. Fr. P. XX. in. Ag. L. XXX.

Monumenta in fronte pedes viginti in agro pedes triginti

Che questa dovesse esser in vece la regola per i sepolcri cioè del quanto terreno poteva occuparsi per i tumoli di Città e di campagna, essendo limitato il fatto dei magistrati. e questo è l'aspetto esterno, che presenta questa Lettera, unito al iscrizione che ivi per il suo drito si legge.

Ora è necessario rivoltarla, per vedere la figura interna di essa, ed osservare, se si può conciliare questo suo interno lavoro, con l'iscrizione ed il lavoro esterno. Ed ecco presentarsi sottochio un vaso quadrato oblungo di fondo piano, e senza pulitura capace a contenere altro che un mogio Romano! avente un baco in un angolo simile al buco di una botte, la detta vasca rassomiglia per la sua figura ad un Secotago.

Supposto, che questa sia la publica misura del Piano, bisognerebbe sciogliere prima varij quesiti, che l'artista presenta.

Primo, cioè la sua straordinaria grandezza non combinabile con nessuna misura, ne' antica, ne' moderna. Secondo, con qual miracolo poteva sortire il Piano per un picciol buco in un fondo piano, e lungo, che per farlo sortire violentemente ci volle più impegno, e fatica, che cavarlo per di sopra. Si vorebbe anche sapere, se queste venti misure di Città, e trenta di

Campagna venivano aplicate a un individuo, o'a una famiglia,
e per qual ragione quelli di Campagna, mangiavano un terzo
più di quelli di Città. Si vorebbe anche sapere se il Grano,
che si misurava in detta Vasca doveva essere, o piano al orlo,
o colmo, se piano incompatibile per la vastità del imbocatura,
se colmo, diventava una misura straordinaria, ne mai precisa.
Un altra occhiata alla figura esterna della ora rapresentata Vasca,
l'artista, ed il Scultore osserva che il lavoro esterno, e a roverscio
è incompatibile coll'arte: il Letterato vede un altro sproposito
cioè un iscrizione fatta per li Antipodi, iche per Leggerla o
bisogna rivoltar la Pietra o rivoltar il capo al Legitore.
Resta ancora da presentar dell'artista un osservazione ai due
Cistrini rinvenuti in unione alla vasca, i quali vengono rico-
nosciuti per due macinini di macinar Colori, aventi nel sottoposto
pezzo il canale, ove scortiva il liquido color maginato.
Queste sono le umili osservazioni, che l'artista presenta
sù la prestata Vasca, umiliandole sempre alla decisione
de Saggi, e Disapassionati, i quali son certo non mancheranno
di convenire, che la Vasca accidentalmente fù fatta nella
ritrovata pietra, e questa ad uso di agua, come di fatti à per
molti anni servito, il buco ajunto ne fa prova, l'artista
poi nel formar questo Vaso non a avuto per mira che
la comodità della Pietra, senza prendersi verun pensiero della
figura esterna, nè del iscrizione a roverscio.

Il Magistrato delle Cause Militari
Nel Campo Marzio.

Parlar devendo del terzo magistrato, che è quello delle cause militari, la base, sulla quale fonda l'identicità di questa magistratura è per aver nè suoi Scavi colà rinvenuta una stanza di antico rozzo mosaico, da Lui apunto giudicata la sala di udienza di questo Romano militar municipio, non avendo per altro rinvenuto monumento di nessuna sorte, meno che qualche moneta Romana provante una tal asserzione appoggia il suo assunto per il scoperto Tempio d'Iside in vicinanza al detto Locale, e per la Statua in Pietra di questa Deità egizia ritrovata nel Tempio. Studiati i Autori dice, che il magistrato delle cause militari doveva essere apunto in vicinanza del Tempio d'Iside, sichè la ritrovata Deità, e Tempio provano evidentemente questo illustre magistrato.
È fatto anche, che tra i Romani fosse stata una legge, che il magistrato delle cause militari dovesse essere fianchegiato dal Tempio di Iside, provato, che il nostro Direttore non à ritrovato il detto Tempio, e la Iside cadrebbe ora se il supposto magistrato ha Iside che presenta per prova di sua asserzione non essendo rinvenuta coi scavi da esso praticati, ma lavata di un muro di una Casa colonica in fremariaco, ove a una altezza di dieci Piedi era nel muro esterno inserita ignorandosi, come posta, e quando, questa non potrà mai dar regola di un ritrovato Tempio, ne provare il magistrato

Molto più, che essendo una piciolissima Statua, e di una Deità straniera, può essere benissimo d'altronde portata. A questa mia opinione di fatto, aggiungo un altro riflesso, come artista, e osservando in questa Statua dei contratti, che mettono in dubbio, che questa possa essere o'no: la Deità voluta, umilio questi miei dubj al imparziale giudizio degli intendenti, e dei Dotti. La Statua di cui parliamo è una piciola, e mal scolpita mumia dell'altezza di due palmi, tenendo della rassomiglianza alle piciole Isidi, d'osservar poi che questa à solo che due faciate in scoltura cioè l'anteriore e la grante manca di essa, essendo le altre due faciate lisie, siche pare evidentemente non esser fatta per una nichia, ma bensì per esser colocata in un angolo, e che sia invece una sfingie, o cariatide. Le Deità venerate non si ponevano negli angoli, ma si bene o' nelle nichie, o' isolate, questa scoltura non essendo nè potendo esser fatta per nichia, nè per esser isolata la mancanza di una parte di essa mi somministra un forte motivo di dubitare di sua realità, e quindi con più franchezza sostenere che il magistrato delle cause militari è una pura e semplice illusione, e ben si può dire, che il nostro per altro sapientissimo Direttore in questo incontro à consultato più la passione che la ragione, ed arte.

Il Magistrato delle Cause Civili

Tra li anzidetti illustri Magistrati, de' quali il Dottissimo

Nostro Antiquario volle, che fosse decorata questa Città sotto i Romani, mette il magistrato delle cause civili dalui cogl'altri scoperto, nei varij scavi fatti per Sovrana risoluzione sotto la sua direzione, e a sostenerne la verità presenta una lapide iscrizionale ove si legge:
M. Aulo. M. T. J. A. Q. Q. M. III. Ac. C. III. | che da esso con lo spirito Profetico viene spiegata. (Marco Aulo Marci Titi filij aulo Gelli quinti Menses tres acta Causa terzia, e da questa con franchezza deduce l'esistenza di questo quarto magistrato.
Se questa iscrizione fosse sincera nella sua spiegazione, e questa pure rinvenuta nei scavi si potria ameterre per veridica una tale proposizione, ma non essendo essa scavata ma procurata dal sagio suo assistente mette in dubio una tale esistenza. Lasciando ad'osservazione anatomica di questa lapide iscrizionale, l'artista la osserva di una metà mancante nel suo diametro. io non so poi con qual incanto, il Dottissimo Auspice, possa legare nelle rimaste sigle un sentimento regolare, e completto, sichè le altre molte che mancano pare avessero dovuto trattare su di un altro argomento, ciò che è incompatibile con il senso comune non che con la ragione stessa.

il Magistrato Politico.

Nejun questo magistrato à fondamento provarle la sua

Esistenza in Cividale, è benvero, che il nostro Co: Direttore à ritrovato in un olla sepolcrale una decorazione, che secondo esso portava il magistrato Politico, e da un tale rinvenimento prova la verificazione di una tal magistratura, ma bisognerebbe prima vedere se questo soggetto appartenesse a Cividale, se era morto nelle varie vicende della Guerra, o pure passando per costì, come muoiono tutti gli uomini, ed è questa pure la spiegazione, che il nostro Co: Canonico dà trattando di C. Cajo Bacbio del Stadio Cavrico, che anche munito di due nobilissime iscrizioni in Bronzo vuole, che via morto colà per accidente passando. Qui poi per aver rinvenuta un Cadavere con un semplice distintivo personale, vuole che basti a formar un Magistrato? Lascio ai non appassionati il decidere, ed io passo a dire le mie debolissime opinioni sopra i rinvenuti Tempj, e Deità, che dal dottissimo Direttore Canonico vengono nella sua Storia indicati.

Tempio della Dea Fiumana

Si presenta al occhio un nobile Mosaico bianco, e lissio avente nel centro à dadi negri formato un mostruoso Tritone, il quale dal anelodato Monsignore viene considerato per una Deità fiumana, o sia il nostro fiume Natisone divinizato sotto i Romani; era Legge dice, che le Città grandi, che fossero bagnate di un fiume di dedicare un Tempio al fiume stesso, perciò essendo

Questa una Città di primo ordine sotto i Romani, come la
comprovano i magistrati, dei quali abbiamo pocanzi parlato,
il nostro Fiume Natisone, qui pure avesse il suo Tempio. L'aver
rinvenuto nell'istessa stanza il condotto di piombo, e la vasca
considerata da lui per la purificazione dei Sacerdoti, da
forza al suo argomento, che questo fosse Romano si prova
con le monete di Tiberio in due Sepolcri ivi scoperti.
Un grandioso Tavolo cornicciato, e dipinto con ottimo gusto che
presenta, Una Tavola di disegno indicante la pianta di detto
Tempio, una descrizione ampolosa storica del Cond.mo Co:
Canonico, il Condotto di Piombo, la chiave idraulica di Bronzo,
la Vasca, rende ognuno convinto e persuaso della sua
asserzione.
Jo qui pure rinovo la mia protesta, che incapace in decide-
re in cose tanto superiori a miei pochi talenti, non faro che
umiliare certi miei riflessi, sempre col massimo rispetto alle
altrui saggezza.
Osservata da me fin d'allora, che fui fatto un tal scavo la stanza
di questo Mosaico mi fece supore, che questo invece fosse stato
un Bagno, il vedere, che il piano di questo Locale declinava in un
angolo, nel quale era un buco, o scolo, ove sortiva l'Agua, la qualità
del mosaico di dentatura lunga, e grossa con un cemento di straor
dinaria grossezza di materia formato simile a quello degli Aquedotti
trovati, mi da un forte indizio. Il condotto di piombo nella stessa
stanza di circa tre piedi fa vedere, che fino a una tal altezza
poteva inalzarsi l'agua: poi dispensarla mediante la solopita

Vasca di mezo civiolo, che andava a attaccarsi al muro con un buco in fondo, che quando volevasi adaquar la stanza doveva esser chiuso. Il mostro poi marino nel centro puol esser benissimo alusivo al Bagno stesso e di fatti anche li antichi dovevano avere come noi il costume nel adornare le loro varie stanze, adattarsi secondo l'uso di esse Lornate, ed il dipinto, molto più questa figurata al uso di Bagno, l'industre artefice nel formava il pavimento di dadi bianchissimi, e la Dea in purissimo negro, a voluto prendere il vero punto di vista, che quando la stanza era sormontata di tre in quatro piedi di agua limpida, il vedere nel bianco fondo di questo rappresentato Mare il figurato mostro Marino Dovea fare la più sorprendente comparsa, siche ad ogni picolo movimento dell'Agua sembrar doveva Nuotante, ed animato.

Un altro ostacolo io riscontro alla proposizione del Conte ed è la dalui ricordata Vasca, che secondo la sua ferma opinione servir doveva per la Purificazione, atteso la sua picolezza doveva prima risolver un quesito, se i Sacerdoti di Nora avevano il costume di purificarsi solamente la estremità delle ditta, o pure tutto il Corpo, se quelle solamente, la cosa anderebbe bene, se poi tutto il Corpo, cade la proposizione da se: Un altro essenziale riflesso si è Esser questa colocata nello stesso da lui supposto Tempio in vicinanza alla Dea Dea, cosa incompatibile con la decenza, ed il rispetto dovuto al culto mentre dovevasi entrare non immondi nel Tempio.

Queste sono le umili mie opinioni, che con sommo rispetto

Appoggio all'imparziale giudizio dei letterati conoscitori di antichità, nè queste mie idee impediranno mai che io non mi uniformi sempre alle loro saggie decisioni.

Tempio di Diano, e Janicolo

Il nostro erudito Antiquario fermo sempre il pensiero di trovare nelle varie denominazioni Romane delle terre e villaggi, che ora fan raggio a questa nostra Città i fabbricati corrispondenti alle stesse denominazioni, osservando il nome di Sabato ad un picol villaggio un miglio a noi distante, volse vedere se Sabato derivasse dal tempio di Diano, e fatto con i scavi le esperimento li riuscì di trovare il Tempio di Diano quadrato munito delle sue fortificazioni, di più nel stesso Tempio la Deità del Bacco barbato, ovvia giano, che secondo esso è Lattuno con la Moneta di Diano difronte. Sù di un tale felice ritrovamento appoggia sempre più il suo sistema, della uniformità che questa Città doveva avere con Roma in posizione e denominazione.

Il Bacco, o Diano, che presenta all'osservazione è una statua am busto in di basso rilievo, in uno scudo scherzoso e lisio riconosciuta dai intendenti in scoltura d'un ottimo gusto, e molto espressiva, rappresentante un venerando vecchio con barba folta, e lunga, in un atteggiamento di riposo. Se il sudetto Bacco fosse rinvenuto nel supposto Tempio, si potrebbe credere alla proposizione premessa, ma essendo

Questi levato di un portone, e portando seco le visibili
prove del basso esterno laterale dello imposte, ove chiudeva
la sommità del volto, di più avendo un iscrizione in lingua
Italiana, che ben si adattava al suo attaggiamento, ove si
legeva le seguenti parole, (Qui in dolce riposo mangiando
Fuor d'ogni pensier noioso) mostra che era più
regolerale, che altro, nè io so come il nostro per altro
dottissimo Antiquario possa riconoscerlo per il Diano, nè
che dar potesse l'idea di questo Tempio. Io poi quivi fo
una digressione, e dico, supposto anche, che questo sia il
Bacco, e che bacco, e Diano sia tutt'uno facendo questi
la figura di Bacco pare avrebbe dovuto chiamarsi Bacco,
e il Tempio pure Tempio di Bacco, ma intento sempre
al suo piano, che questo suo Tempio dar dovesse la
denominazione al Villaggio, facendolo osservare sotto
l'aspetto di Bacco, lo chiama col nome Diano. Egli
ta qui fa una osservazione a questa Scultura, e la
riconosce moderna, non avendo ricevuto veruno patì-
mento, è ben vero, che l'accorto assistente di profession
Pittore à saputo darle un finto Terzo colore, onde
farle acquistare dei secoli, che li mancano, e forse anche
per farla credere sortita della Terra. Che poi questo
supposto Tempio di Diano possa essere riconosciuto per

Tale per essersi rinvenuta una pianta di Stanza quadrata
Bisognerebbe provare, che in allora le case private si facessero rotonde, in caso diverso questo puol esser stato un fabricato colonico, e l'immaginato fortilizio il muro del curbile dello stesso locale, ne so come, senza trovar nulla comprovante, nè iscrizionale, nè architettonico pone a il nostro Lodatissimo Co: Canonico persuadersi dover ritrovato il Tempio di Giano.

Sul nome poi di Faliano mi resta da dire una mia profetabile opinione, che ritrovandosi qui in Cividale una Nobile, ed antichissima famiglia de Falli, che fioriva fin à tempi di Augusto come si prova con Cornelio Falle, famiglia estinta sul fine del Secolo passato, nulla di più probabile, che questo illustre Casato possedesse questa Terra, e che dal proprio nome Faliano si chiamasse, come pure il Villaggio di Cividale a noi vicino derivava da Agrippa.

Se fosse adottabile la opinione del Conte, che tutte le denominazioni dei Villaggi e Terre derivassero da quei dalli Tempij, o cali corrispondenti alla suddetta, bisognerebbe dire, che la nostra Provincia del Friuli avesse in somma venerazione il Dio Giano, mentre in un piccol circondario si ritrovano più di quindici Villaggi con la desinenza di Giano, che oltre al nominato Dolegiano, abbiamo il Soleriano, Sirsilgiano,

Intagiano; Savaregiano, Crignano, Rivignano, et altre molte,
siche secondo il suo piano di studio in tutti doveva fare un
esperimento coi Scavi, ed in specialità non douca omettere di
spedire una Colona di Lavoratori nel famoso Villaggio di
Mortegiano, ivi avrebe senza dubio scoperto il Mobilissimo, ed antichissimo Mausoleo di Siano, e Le Venerabili
cenari di questa Divinità. Una tale scoperta avrebe reso
celebre questo Villaggio al pari della Mecca, ove Legenti
da tutte le parti dell'Universo concorrerebbero ad ammirare
e venerare un così rinomato Sepolcro, ciò che arebbe
fatto aquistare al nostro Eroe un nome immortale, un
Mausoleo erettole nel istesso Tempio di Siano, con Statua,
ed iscrizione in Bronzo, come un giusto Tributo Dovuto
al ingareggiabile suo merito.

Campo delle Feste januali, che si facevano
Dai Romani in onor di Siano alle Calende di Genaro

In vicinanza al testè nominato Tempio di Siano, il nostro
Direttore fece una scoperta di varj tegoloni Romani,
i quali servivano ad uso di sepolcri, e questi forse casualmente con qualche ordine disposti sul scoperto suolo, diedero
motivo al nostro Autore di formare un piano di studio molto
singolare, cioè che questi avessero servito ad uso delle feste
januali, perciò studiati i Autori, dice che era costume

Dei Romani formare un campo in vicinanza del suonominato Tempio, e questo disposto semetricamente, o con quadrati di pietra, o con Tegoloni, sopra dè quali ponevano in alcuni delle statue, in altri delle fiacole, e negli intertitij balava la gente in onor di Giano alle calende di Genaro, sicchè i ritrovati Tegoloni, benchè spogli affatto di Statue, e di fiacole, provano ad evidenza questo suo interessante punto di Storia.

Confesso avrei rossore in chiamare i dotti del nostro illuminato secolo, a confutare questa opinione, mentre basterà li ignoranti, e i fanciulli a rebatterla, purchè non siano privi del lume di ragione. E di fatti non so, come in un Clima come è il nostro, in una stagione la più vigida dell'Anno, in una campagna aperta di notte, quando più soffiano li aquilonj, e che tutto è gelo sopra la Terra, si possa da un vivente in abito di Ballo divertirsi in onor di Giano. Che in Grecia in Egitto, e in altri caldi paesi possa eseguirsi un tal divertimento in una simile stagione, vogliamo accordarlo in Civitàdale non mai; sichè questa non è, che una visione del nostro Conte, che in questo incontro non à consultato, che la propria passione.

Il Panteon, o sia Tempio di tutti i Dei
Al Palazzo di Cesare nel Campo Marzio.

Attento sempre il Sagio nostro Antiquario a esaminare sopra la Roma antica, e da questa apprender lume a conoscere

le parti del loro giulio che secondo il suo piano, doveva essere somigliante a quella in posizione estensione e denominazione, osservato, che i Cesari in Roma ~~avevano~~ che i Cesari in Roma avevano un grandioso Palagio nel campo marzio oltra il Tevere, volse vedere se qui pure le veniva fatto di ritrovare il Palagio di Cesare. Perciò studiato li Autori, e prove le sue misure portò i Lavori al giusto Luogo, e di fatti l'effetto corrispose al pensiero, rinvenute avendo una pianta di un vasto recinto di fabricato che scoperto, e considerato potè francamente giudicare per il Palagio di Cesare, e siccome questi avevano in Roma il loro privato Tempio, ove tenevano le loro Divinità. Latte, e simboli di sette Divinità qui pure le venne fatto di rinvenire la pianta di un Tempio quadrato, e che fosse lo prova coi simboli della Divinità trovate nello stesso.

Parmi strano di molto, che essendo questo un Palagio di Cesare, e di una qualche grandezza considerevole, non si avesse a rinvenire ne pure la benchè minima schiegia indicante la magnificenza con la quale i Romani e Romani Augusti edificavano i loro Palazzi; ne per qual incanto in due maestosi fabricati, uno di qua l'altro di là del Natisone, che il nostro dottissimo Direttore riporta di Cesare, non possa mostrare neppure un palmo di Pietra architettonica ma solo pianta di meschinissime stanze, che sembrano piuttosto grotte che Celle che altro, è impossibile il supore che qui avessero fabricato con tanta meschinità molto più che questi dovevano essere luochi di villegiatura e di delizie, noi vediamo che in Aquileja non si da vanga in terra, che non si incappi in qualche frammento o pezzo indicante la loro ricchezza, e pure erano essi

Romani? Bisogna dunque concludere che questo non è che un sogno, e parto di una fantasia riscaldata, mentre la esperienza prova la verità della cosa.

Io congetturo invece, che questo sia stato ab'antico un convento di quelli, che già sappiamo sono stati nelle vicinanze delle Suere trasportati nella nostra città, della qual traslazione vi sono i documenti; e che ciò sia la prova la piccolezza delle stanze, più convenienti per claustrali che altro, il Tempio può essere benissimo il Tempio del Convento. Resta la difficoltà dei simboli rinvenuti, che questi punto non appartengono al culto cattolico, e questi sono il Stiletto piccolissimo simbolo dei Sacrificii dei Sacerdotti; come pure la Scure quasi invisibile di ottone la metà circa simil mente di piccolissima Lama formata simbolo di Diana, et il Campanello simbolo di Proserpina. Togliamo secondo il solito accordare, che questi simboli siano colà ritrovati, si dovrà sempre permettere, che l'intelligente meccanico ne comprovi la verità di questi oggetti coi i suoi ragionati riflessi di arte. Ed in primo, osservando lo Stile, come è rigirato nella ad arte fatta piccola Custodia chiusa di un Vetro vedendo una piccolissima Lama Lucida con acuta punta capace ancora ad uso di cavar sangue, sostiene che questa non può esser stata meno un Anno nella Terra, non che quasi due mila, cioè ne' tempi di Augusto: Prova ne fanno quelle grandi simbole, che abenche longobarde, si mostrano nel museo fracide e consunte, sicchè una tal conservazione potrebbe attribuirsi ad un miracolo della Natura, così pure li altri simboli portano seco li Caratteri di un moderno lavoro.

Il Tesoro del Museo.

In un Nobile Scafale, che per le cose si osservano, e per
La elegante maniera, con la quale sono disposte formano una
bellissima e dilettevol comparsa, cioè di gioie de Dei, e simboli
amuleti decorazioni e giojelle questi oggetti in varij ripostigli
di Vetro a guisa di Custodie delle nostre Reliquie sacre si presen-
tano alla altrui veduta. Da queste vie anche un imagine
del nostro Redentore intagliata in Madreperla rappresentante
l'Ecce Homo con due Angioli in atto di Adorazione, vi sono
anche varie Croci di Latta dove, siche qui si osservano indi
ferentemente nel stesso Casso con di stessi ornamenti, e distin-
zioni, le imagini degli Dei bugiardi, e loro falsi simboli,
l'imagine di Dio vero, e i simboli di nostra redenzione che sono le Croci!

Il Sig.re Viminale, e suoi Attributi.

Intanto l'esperto Assistente in procurar sempre de nuovi oggetti
al Museo, di venne fatto di ritrovare una ben rozza Statua,
che inosservata giaceva, incavata in una Muraglia in Caravia
un picciol miglio distante di Cividale, e questa posta ad osser
vazione del Dottissimo Sig.r Direttore, non esitò a riconos
cerla per il Sig.re Viminale, indi avendo procurato due
Candelabri in Marmo, uno cioè nella Nobile famiglia de
Portis, l'altro non so dove e questi rappresentano in rilievo
in uno le Semplegadi che mangiavano il Metare per alimentar

Questo Dio Bambino, l'altro Le Fiere, ed i Tolfini rapresentandolo come Dio della Fortezza, e del Mare, e posti quelli due Candelabri ai lati del Sudetto fa osservare, che anche qui in Civitate vi era il monte Viminale, e il Giove adorato sotto un tale aspetto.

Questa Statua del altezza di due Piedi in circa in una dietra romana, ilche mostra di avere sempre fatto parte di una muraglia. Capelo a tre angoli all'antica, una informe e mostruosa faccia, con barba lunga ~~e mostruosa faccia~~ e folta avente il capo attaccato al busto senza collo, coverta al petto, il resto nudo le gambe sottilissime, come di animale, alzate in atto di cavalcare, le braccia pure sottili sproporzionate con le mani appoggiate alle Sinochie l'intendizio delle gambe Lisio, non vi essendo indizio possa esservi stata Aquila o altro animale che veduta in un tale atteggiamento sembrasia per tutt'altro che per cavalcare. Laonde lungi di crederla per il Sognato Giove, sola considero opera capricciosa di un qualche inesperto Tagliapietra non mai Statuario, e molto meno crederla monumento Romano.

Li due Candelabri, che ora in questo R.° Museo franchegiano la sud.ª indicata Statua, mostrano i tempi buoni della scoltura, e la perfezione dell'Arte: con le visibili marche dell'Antichità; e ben vi vorrebbe tutta la fede di Abramo, a credere che questi due Candelabri appartenessero ad un tal Giove.

Tempio della Dea Rubigine.

Questa sola a mio parere portava seco le marche visibili, che la caratterizzano per tale. Questa Statua benchè mutilata, e deformata mostra ancora la idea della buona Scoltura, il nome dal Villaggio di Rubignaco corrispondente alla Vetta, non lascia alcun dubbio, che qui pure avesse avuto il suo Culto, e siccome questa presiedeva alle messi, ed ai frutti come Dea Viterazia, e Rurale, al mio parere doveva avere avere il suo Tempio fuori della Città, sicchè argomento, che il nostro Cividale, non siamai dilatato oltre i confini presenti in quella parte.

Forte inter Agores di Drupergo.

Osservato dal oculatissimo Direttore i Colli, che fan corona a questa nostra Città, e vedendo le vestigie in essi di antiche Castella, non esitò a credere, che questi pure fossero i forte inter agores simili a quelli di Roma, per vie più confermarsi nel proposto assunto, cioè che l'Alma Città del Mondo avesse qui una Sorella simile a Lei in tutti i suoi lineamenti sicchè il Viaggiatore estatico, e sbalordito non avesse potuto distinguere quale di esse fosse la Primogenita
Difatti il forte di Drupergo un piccol miglio distante di

Di Cividale, ove il nostro Archeologo portò i suoi lavori, di seministrò di varij oggetti, che fecero conoscere, che fin dai tempi dei Romani, esisteva questo picciolo Forte.
Tra li oggetti riguardevoli rinvenuti in questo scavo, furono una quantità di Palle di pietra rozamente lavorate di varie dimensioni formate, con qualche centinaio di punte di freccia diversi frammenti di Lancie, e di Picche, che si possono ricono-scere per Longobarde, ferri di Cavalo, Staffe una Catena frugginita, ed una Vecchia Scure, nonchè due frammenti di una Corazza. Questi oggetti furono dal nostro artefice, che pieno di una Pittoresca fantasia soppra in un grandioso Scudo rotondo Colocarle, armando le freccie e le Picche dalle loro aste, formando con queste un nobile Trofeo militare sottoponendo ai lati due Bandiere da lui formate, una Latina, l'altra Sovrana Austriaca sormontato questa disco di un pezzo di Corazza, rappresentante un Busto, quindi un fascio Consolare fabricato da lui, sovrapponendole la vecchia scure, siche questo industre artefice con questi pochi frammenti di vecchio ferro, fa osservare il più maestoso, e Nobile ornamento di questa Sala; che inalzato nel prospetto di essa, avente ai due lati due grandissime tavole pitturiona-li, che leggiermente dipinte, e cornigiate, in esse si nomi-nano per ordine progressivo cronologico, cominciando da Giulio Cesare, 63 Sovrani, che onorarono questa Città

della loro presenza, o in qualche modo la proteveno, come lo prova coi documenti che porta in apposito libro. Stabilito sopra di coteste Palle il Vetruvio, e vedendole uniformi a quelle, che coteto Autore assegna che i Romani usavano scagliare con le Balliste nè avendo potuto rinvenire veruno frammento di quelle machine, volle vedere con il suonominato Autore alla mano, se erano del giusto peso, e data al suo assistente l'impresa di questa verificazione, questi parte avendo in catasta piramidale le suddette Palle con il Vetruvio in una mano, ed il Penello nell'altra, in vece di bilancia le pesò segnandone in Nero il considerato peso, che dal 10 fino al 100 sono progressivamente marcate. Qui pure l'artista non può far meno di esporre diversi obietti sulla illustrazione data a coteste Palle, e prima per riconoscere se dal peso potevano considerarsi per Palle di Balista bisognerebbe osservare, se i ricostrutti pesi corrispondono a quelli di allora, secondo veder poi perchè questa necessità di esser uniformi se potevano essere come sono queste varie dal dieci fino al Cento di tutti i pesi o le gittavano tutte dal dieci fino al cento o parte se tutte, potevano essere più o meno in numero basta fosse stato il peso equivalente, se parte, non so se si adoprassero le piccole o le grandi, sicchè questa pare un assurdità il credere, che per tali conotali potevano considerarsi Palle di Balista.

Vò poi opino che siccome queste Forte era situato sopra

Di un erto monte queste Palle che in quantità e in varie dimensioni erano, avvero dovuto servire negli assedij per eseguita fe votolando per l'arto sentiero, onde impedire al nemico l'avvenimento come si vede anche in oggi giorno di cotesti Pale, che per un tal uso vengono considerate, l'esser poi di varie forme prova, che le facevano secondo il caso, e la pietà che avevano per le mani.

Il Granaio Publico rinvenuto nei Campi del Latterano.

In un Villaggio due miglia lontano di Civitale chiamato Bote nico vedendo il nostro ocularissimo Direttore, che colà trova vasi una campagna chiamata del Latterano volse vedere se questa corrispondeva al Latterano di Roma, e selivenisse fatto di scoprire un qualche fabricato, provante la cosa, perciò studiati i Autori antichi, che parlano del Latterano di Roma, trovò in Plutarco un passo, che dice.

Campus Latteranorum ita dictus, quia ab Latere circumdatus erat ab magnificentissimis Edificijs!

Prova autentica, che un tal Luogo era circondato di nobilissime fabriche, tra queste secondo l'oracolo del suonominato Plutarco doveva esser Orrea Publica, il Granaio Publico. Fatta questa preliminare osservazione e portò i scavi al sopradetto Luogo, et ebbe la bella sorte di scoprir La pianta di un bellissimo fabricato formato a guisa di Chiostro

cioè con ordine, e di molte stanze, che circondavano lo stesso di picciola dimensione, in tre delle quali si rinvenne una porzione di grano carbonizzato, ma riconoscibile, in una cioè del formento, nell'altre due della fava, e del miglio, che quelle locale poi fosse Romano lo prova con tre sarcofaghi scoperti nelle stanze di un'ala dello stesso fabricato, che con le monete trovate in detti sepolcri abbracciano quatro cento anni fra la repubblica, e l'impero, dopo una tale scoperta non esitò il nostro dottissimo Antiquario riconoscere questa fabrica per il Granaio Publico provato con li autori, e con lo stesso grano rinvenuto in detto locale.

A provetanto incontrastabili, e prove di fatto, pare non si potrebbe fare veruna opposizione alla proposizione del Conte, e certo così sarebbe se si volesse stare ciecamente attaccati alli autori. Ma vi è un meccanico, il quale chiama a scuntrinio il nostro dottissimo Archeologo facendoli varie interrogazioni sul argomento sudetto. E prima vorebbe sapere se con questa parola Granajo Publico, intende un deposito di apparte nenza Sovrana, per il mantenimento delle milizie, o pure publico di una popolazione provinciale nel primo caso prima di azardare una proposizione doveva fare una ochiata almeno col pensiero alli immensi magazini del Augusto Sovrano portar si nelle fortezze vedova la forma del locale, ove sono i depositi figurarsi la quantità delle staia del grano, poi vedere se quelli corrispondono alla picciolissima cella ove è rinvenuto il

Grano, indi giudicare; nel secondo caso un occhiata alla vastità
del suo foro giulio considerato da Lui in allora di sedici miglia
di circonvallazione, esaminare l'immenso Grano, che doveva
ammucchiarsi per servire ai bisogni di una tanta popolazione,
e se bastavano venti in trenta Stanze di Grano, che potevano
contenere le sue tre stanze bastevoli ajena a contenerne le
granaglie di una privata famiglia, doveva sciogliere un quesito,
se allora si costumava di seppellir i morti nel locale del
pubblico Granajo, o pure, se quei gran mucchi erano di impie-
gati a questo ufficio di dispensa, poi consultar li autori,
e vedere se le cose vano d'accordo.

Io suppongo, che questo deposito avesse dovuto servire
al mantenimento delle Formiche Romane, che in allora
abitavano in quei contorni; mi dà un forte indizio la via
formicata scoperta dal nostro autore, che conduce a questa
parte. Non avendo studiato li autori, non so' se era costume
dei Romani provedere questo bestiole di nutrimento,
acciò non danneggiassero le loro Terre lavorate.

Ordine Cenerario
Ossiano Le Tombe Romane.

Tra le varie prove, che d'eruditissimo Monsignore porta,
che questa era Città dotti Romani, si è quella delle Tombe,
ove in esse si rinvennero un gran numero di urne
Cenerarie con le monete consolari, e imperiali, ne una

Tal prova può ever in conto alcuno contrastata, che poi dà questo rinvenimento prova considerarsi, come Città di primo ordine e municipale, è assurdo il pensarlo, già si sa che Roma dominatrice di questi Paesi faceva osservare in tutti lo stesso culto, e in tutta la vasta estensione del loro Impero giravano le stesse monetta, ivi che ovunque era popolazione costumavasi seppellire i morti con lo stesso rito, nè può negarsi, che anche allora morivano, per conseguenza le tombe dovevano ever da per tutto. Il nostro Territorio fertile, e piano doveva ever stato sempre popolato, e quindi la necessità di avere i loro sepolcri. Per provare, che questa fosse stata Città in grande bisognerebbe aver rinvenuto dei grandi mausolei indicanti Straordinaria magnificenza, come ve ve ne sono in Roma. Ma le usuali semplici urne con lo stesso ordine disposte con una monetuccia d'in rame, o in bronzo entro, non può provare, che meschinità, e uniformità: Non so poi, come il nostro Dottissimo Conte Canonico abbia permesso sia ingombrata quasi una metà di questa Sala, con tanti meschini frammenti, e rottami. Una di Morti Tegole infrante, Manici di Urne, Tegoloni senza nissuna Figura, cose che in vero non servono nè ad illustrazione nè a provar grandezza: Molti cenci materiali figlatti le urne intiere, o in terra o in Stalla, onde possa il Curioso vedere le varie forme, come quei nobili Vasi di Vetro

Lucerne, Patere, ed altre cose, che servono o per la storia, o per l'arte, le altre poi le considero di veruna entità, e solamente fatte per ingombro.

Lapidi Sepolcrali Ebraiche.

Il nostro Direttore appoggiato alle opinioni di un certo Candido, che scrisse i Comentarj d'Aquileja, Libro stampato del mille cinquecento, e trentatre, il quale autore dice, che era fama, che in Cividale vi fosse una antica Terra Santa degli Ebrei, ove da estere Nazioni, portavano i loro Morti ad esser ivi Sepolti, come in una Terra di divozione, ed al tempo del suddetto Autore, era stata discoperta una Lapide ben spiegata cinquecento, e quatro anni avanti di Cristo. Sull'asserzione di questo fatto, volle vedere, se poteva ancor Lui rinvenire monumenti avanti di Cristo, e portato il lavori a questo secondo Ebron Terra, che ancor si chiama Giudaica ad una profondità considerevole li venne fatto di scoprire varie Lapidi pure Ebraiche, le quali vengono dal Direttore spiegate, una per mille, e sei anni, avanti di Cristo, l'altra sei cento, e quatro, le altre posteriori a Cristo, sicchè formano secondo esso, un punto interessantissimo di Storia per li Ebrei, e per questa nostra Città

Certo, se così fosse, sarebbe una cosa di sommo stupore che

la Nazione Ebrea, che non era mai dilatata oltre i suoi confini
della Palestina, avevano qui fino a tempi quasi del Diluvio un luogo
di tanta importanza, ed in una tanta sterminata distanza.
Ma i Rabini e Ebrei, che inquanto à qui venero ad osservare questi
loro monumenti la spiegano in altro modo, cioe tutte posteriori
di molto al mille della nostra Era Cristiana, e tale anche vengono
da loro considerate per il tutto, che portano, sicche è ben dovere
piu presto credere a tutti quelli che unisoni, e concordi la spiegano
di pochi Secoli, Epoca, che ben si combina con le memorie,
che abbiamo degli Ebrei, che qui avevano da tre secoli il loro
Domicilio; che il prestar fede a una versione, che à del sin-
golare molto meno a quelli che non ne conosce la Lingua.
Oltre la spiegazione datta dagli Ebrei alle sudette Lapidi, che tutti le
riconoscono di pochi secoli, aggiungo un altra mia riflessione,
ed è, che esistendo nella Nobile famiglia de Portis memoria di
un anno censo, che pagavano li Ebrei di Civitale per il diritto
di sepelire i loro morti nella antichissima Via Salaria, consistente
in una libra di Pepe, ed un paio di Guanti, come un tributo
per quel Terreno appartenente a questa famiglia. Se vera
fosse la spiegazione, che l'illustratore del Museo dà
alle suenominate Lapidi, bisognerebbe che questo rogito fosse
fatto assai piu di mille anni avanti di Cristo, questo istrumento
sarebbe la maraviglia del mondo, e la famiglia Portis potrebbe
contare una esistenza provata di tre mila anni; non essendo
per niun rapporto ciò possibile, bisogna convenire, che le
sudette iscrizioni sono, come vengono spiegate, tutte dopo

il Lettore, e quindi riconoscere, che il Candido è stato poco candido nella sua storia, e male interpretata la iscrizione da esso riportata. Il Direttore del Museo poi prova l'antichità di queste Lapidi per esser rinvenute ad una profondità di quasi tre passi, facendo vedere, che a spese degli Scavi era innalzato quel Terreno. Io qui sono di un altra opinione, noi sappiamo, che li Ebrei di Cividale non so per qual disgusto, furono espulsi per Decreto del Senato di Venezia, questi abbandonar dovendo il paese lasciar dovevano questo loro Cimiterio, quindi prevedendo le profanazioni, che si sarebbero fatte, non trovarono altro ripiego, che sovrapporre un altezza considerevole di Terreno, onde così metter in salvo, e le Lapidi sepolcrali, ed ogn'una de loro Effetti, essendo il luogo basso è stato facile il lavoro e questa è la ragione, che si trovano a quella profondità le Lapidi in piedi. Si sa, che tutte le nazioni a Lor tempo anno una somma venerazione al sito dei sepolcri dei loro maggiori, se questi avessero lasciate scoperte le suddette Lapidi, venivano in seguito lavate dagli abitanti, e profanato il loro sito sacro, poichè al giorno d'oggi, essendo questo luogo appartato dietro le fosse della Città, si servono per seppellir i Cavali, od altro Animale, ed ecco ora sarebbe il caso, che appresso un Ebreo si porrebbe un Cavalo, ma essendo questo coverto di tre passi di Terreno non è pericolo possa muovere cotal ingiuria. E queste sono le mie due brevi opinioni, che le umilio alle solite decisioni.

Monumenti architettonici in Pietra

Su di questi non vi sono da fare di molte osservazioni, non essendovi rinvenuti, che pochi pezzi, e questi pure di non molta considerazione, consistenti in due Capitelli, uno Dorico, l'altro Longobardo, diversi fregi di basso rilievo con un pezzo di architrave, con varie cornici di portico, e pochi altri frammenti, il resto delle cose 3 Capitelli scudi con fiere, intagliate teste di statue, ed altri alabastri, e fregi, ma per esser questi scavati nei stessi sopervioni alla terra non si puol giudicare a qual epoca appartengano.

Museo Romano

Farei un ingiustizia al merito del nostro Celebre antiquario, se omettessi il parlare del nobilissimo Museo, che presenta sottochio degli amiratori del museo, come cosa che non si trova in verun altro luogo, ed ecco la precisa descrizione

In una stanza di mosaico bianco, e nero a scacchi triangolari scoperto del nostro autore, osservando in una linea retta centrifica dello stesso i scacchi macchiati per la corrosione i quali dal disegnatore agiustati con tinte formano delle aii dentali, insignificanti figure, che del dottissimo arruspice vengono rappresentate, come un triangolo, un

Un Ponte, una Casa etc:, e che questo fosse un Giuoco dei Romani ove con piccole Palle di Avorio, o di Piombo, si rubavano la cavalla l'uno all'altro, come si fa con la nostra Dama, chiamandosi ajuto col nome di Ladrasia, cioè Ludo latrunculorum.

Incapace quasi sono di conoscere questi geroglifici, ed ignaro degli antichi Giuochi Romani, confesso non mi trovo in caso di confutare la opinione del nostro Autore, solo dirò, che questo Giuoco doveva fare la più sorprendente comparsa. Che bel vedere quei famosi Cavalieri Romani, i Signori, i Orazij, i Curiatij i Mattelli, con le loro nobilissime Dame pomposamente vestiti sdraiati un sopra la Strada in Terra, con quelle piccole Palle in mano rubarsi la cavalla l'uno all'altro. Questo non può negarsi doveva esser un Gioco dei più singolari, ma parmi per altro non combinabile con la magnificenza dei Romani, mentre, se Cicerone à potuto spendere un milione in una Tavola, potevano facilmente fare almeno, come noi, con il Biliardo, imitando il loro giuoco per divertirsi con più comodità e con decenza.

Patere Arabiche rinvenute in Rubignacco

Il Direttore presenta all'osservazione due Patere di metallo somigliante al Rame Lavorate all'arabesco con arabeschi, una delle quali con iscrizione arabiche rinvenute secondo la sua asserzione in Rubignacco. Un tale ritrovamento fu bastante a far sì che il dottissimo nostro Archeologo formasse un punto di storia cioè - il famoso passaggio de' marcomani per Carnia le quali passando le lasciarono per prova autentica del loro passaggio. Se fosse accettabile questa proposizione del nostro Antiquario e che tutti i Studi di fabrica straniera, ci fossero a dare regola ai passaggi delle Nazioni, e quanti gran passaggi vi sarebbero stati nelle Città primarie del Mondo, ove i ricchi si servono di Vasellami stranieri: se ciò fosse si potrebbe sostenere il passaggio dei Cinesi, dei Tartari, degli Armeni per Trieste e di tante altre rimotissime Nazioni, di che questa è una proposizione assai ridicola nè merita di esser portata al giudizio dei Sagi del nostro illuminato Secolo.

Mosaici Antichi Scoperti

Due sono i Mosaici che oltre l'accennato del Nattsone rappresentante il mostro marino sono considerevoli per

la eleganza, uno cioè ricavato con un bellissimo rosettone
e serpentina di nobili Pietre formato, che per la grata
gradazion dei colori, e vaghezza del ornato mostra ad-
evidenza i tempi buoni di cotal arte. L'altro pure nobil-
mente costrutto, benchè con Pietre ordinarie, è riconosciuto
dei più eleganti lavori. Questi fu rinvenuto in occasione
della Venuta delle loro Altezze Imperiali il Viceré
Re, e Vice Regina in Cividale, ove il nostro erudito
Antiquario ebbe il piacere di far osservare sopra luogo
alle loro Altezze Imperiali questo bel monumento di
antichità, li altri sono ordinarij e di poca considera-
zione, e questi tutti loro in Tavole corniciati, e dipinti
a fino Marmo, con iscrizione all'intorno indicante il
luogo, ove furono rinvenuti, l'epoca del loro rinvenimento,
e il nome del Proprietario, al quale appartiene il
Locale.

Tipo Antico della Città.

Compito felicemente dal Monsignore Co: Direttore
il suo lavoro del Museo sistemate le cose, e classi-
ficate, provato col fatto l'intrapreso assunto, che questa
fosse stata Città di primo Ordine sotto i Romani, e
simile a quella in Nobiltà, posizione, e denominazione:

Mi venne in pensiero di formare un grandioso Tipo segnandone
~~segnandone~~ in esso tutte le parti, ed inserendo nel suo vero
luoco le fitografie, e loro piante, onde far osservare
al Dotto curioso la nostra antica Città nella vera sua
circonvallazione, e forma. Preso quindi dal Sig.r Augusto
Sovrano il grazioso permesso, messe a studiare il nostro
Territorio con la scorta della Mappa censuaria, e con
la Roma antica: Bisognava abbracciare un Terreno di sedici
miglia di circuito, per darli la giusta grandezza in uniformità
a Roma! Perciò figuratevi i confini che doveva abbracciare
dei nostri colli fino al Torrente della Malina verso Udine,
sicchè in questa vasta estensione venivano ad essere
compresi quattordici Villaggi, che ora fan corona a questa
nostra Città: indi con l'opera di un bravo Geometra, in
un grandioso Quadro di Ottanta Piedi di circonferenza
quadrata, non avendo potuto, come avrebbe voluto farlo più
grande, attesa la piccolezza della Sala, segnato in esso il nostro
serpeggiante Natisone, i Torenti tutti, le strade antiche,
e moderne, con l'appoggio dell'anzidetta Mappa segnò
le poche fitografie verificate coi suoi scavi, nei
loro posti, ma vedendo che queste attesa il poco numero,
e la loro piccolezza, non occupavano che una minima
parte di questo immenso Tipo, sicchè in tal caso in questi
gran vuoti che restavano si avrebbe potuto segnare

pecograficamente tutte le quatro parti del nostro Globo.
Per levar questo inconveniente fu necessitato ripiegare con porvi le Piante di tutti i quatordici Villaggi, con le loro borgate e piante di Casegiati, sicchè a prima vista l'inesperto osservatore crede vedere la Città antica nella sua intiera forma, e costruzione.

Adornamenti della Sala del Museo.

Il nostro benemerito Direttore ebbe in pensiero di rendere questo luogo possibilmente decoroso, onde fare ammirare maggiormente il suo buon gusto, quindi fatto costruire un bellissimo Piedestallo in finto marmo, inalzato di un suppedaneo di due gradini, ornato di Emblemi, e di Cornice di Alloro avente nelle 3 facciate 3 iscrizioni Latine, cioè:

Invicto Cesari Patrono Munificentissimo

Cosmio Literarum Cultori

Artium Propagatori: che sono i Motivi espressi dovuti al nostro Augustissimo Sovrano, l'Imperatore Ferdinando I. del quale fece porre sopra d'un piedestallo che posto nel principale prospetto di questa Sala rende questo luogo venerabile, e sacro.
Questo nobilissimo Monumento viene dal Cav. Direttore messo all'osservazione dei Forestieri, rappresentando loro in esso posto il ritratto del Augusto Regnante, essendo quello

l'altorato di questo Museo, eretto mercè la sovrana sua Munificenza. Fece anche erigere una quantità di iscrizioni, ricordanti, o la venuta de Principi, o altro, e in tutte vi è posto l'Augustissimo Sovrano. Fra le altre si rinalza una grandiosa iscrizione fatta per l'aspettata venuta della Sacra Maestà Imperiale Francesco I. la quale comincia

A Cesare Imperatori, et Regi Francisci Primi, con quel che segue. Qui il nostro Godattissimo Antiquario à mancato di molto, che in un punto tanto interessantissimo per la Storia doveva sempre indicare in qual parte di Mondo il nostro Augusto Sovrano abbia Imperatte Eternamente nei prossimi suoi Regni felici, non già: mentre in questi abbiamo veduti i varj de suoi Gloriosi antecessori; ma non è meraviglia, che così parli un Uomo, che per costume è avvezzo, nei suoi giornalieri Salmeggi, a proferire il Aquila Aquilarum!

Provvide anche di vari Ritrati di antichi Letterati di Cividale, dei quali in ogni epoca à fiorito questa Città, che disposti nelle pareti interne di questa Sala come in un luoco di publica istruzione si mostrano.

Frattanto i Cividalesi alle premure prese dal meritissimo Co: Canonico, per il maggior decoro di questa Città, trovaron giusto formar il Ritrato di questo finclito Personaggio,

Che ricamente cornigiato, e dipinto, sovraposto avendo lo
Stema Gentilizio della sua Nobilissima famiglia, con una
iscrizione ampolosa laltina, di laudi e di elogio all'incompa-
rabile suo merito, composta di un Erudithissimo Canonico di
questa insigne Collegiata, che inalzato nel prospetto interno
di questa Sala, forma un bellissimo colpo di vista, ed
ecco il nostro Museo, che oltre i molti oggetti antichi che
con bel ordine disposti si ammirano, locchio curioso trova
anche di che compiacersi degli ornamenti moderni.

Ed eccomi al fine delle umili mie riflessioni sopra
il museo di Civitale protestandomi, che non per
spirito di contradizione ne per un giudizio parziale fu
da me intrapreso un così arduo lavoro, ma solo per
iscoprire possibilmente la verità, e far osservare alli curiosi
Antiquarj quanto sia necessario volendo illustrare oggetti
di antichità consultar le carte, mentre li autori possono
facilmente ingannarsi, ma l'artista pratico, ed esperto difici-
lmente sbaglia nei suoi giudicij, sempre che questi sia
illuminato nella storia, e nella favola!

Devi poi protesto come ò fatto in fronte a queste mie
debolissime osservazioni, che lungi di dovèrsi su miei
portati riflessi, li umilio anzi e consacro tutti al giusto
giudizio dei Dottissimi Letterati del nostro Secolo,
dei quali mi riconosco indegno nè par da lungi seguir
le orme onorate.

Trattato sopra il Museo del Giulio Carnico

Restando ancor indecisa la questione tra Cividale, e il Giulio Carnico cioè a quale di questi due Laci appartenesse il Foro Giulio, cosa molto dibattuta da gravi Autori, ma senza frutto, nè avendosi potuto verificare coi Scavi, mediante prove giuridiche di questo interessante punto di Storia, resta solo il mezzo a provarlo con le probabili opinioni, e con le scoperte fatte in ambedue di detti Laci, e da questi rinvenimenti, e scoperte, dedurne le non mai sicure, ma probabili ~~opinioni~~ congetture.

Io quindi rispettando il giudizio di tanti illustri Letterati, che sul tal argomento anno con somma erudizione parlato, e scrivendone mai sempre la memoria, ragionar dovendo degli oggetti di antichità appartenenti al Giulio Carnico, non posso dispensarmi di esporre i miei debolissimi riflessi, sottomettendoli sempre al giudizio dei dottissimi conoscitori di Antichità,

Le prove, che il Sapientissimo, e Reverendissimo Mons.r Conte della Torre e Valsassina illustratore benemerito delle antichità di Cividale e degnissimo Direttore di quel R.o Museo, che mercè la munificenza del Augustissimo nostro Sovrano Francesco primo Imperatore e Re. viene da lui scoperto, e formato. Tra le ragioni che con somma erudizione porta

Che in Cividale vi fosse il Foro giulio Antico sono.
Primo, si è con i suoi scavi provato esser stata questa Città di primo ordine sotto i Romani, per esser formata sul modello di Roma in posizione, e denominazione
Secondo, per esser stata Città Municipale, atteso i magistrati rinvenuti in uniformità di Roma.
Terzo, per le rinvenute fabriche Sacre Civili, e militari, e per li oggetti preziosi classificati nel suo Museo, e per un numero di monete Romane provanti la Verità.
Quarto, il nostro anzidetto Direttore prova, che la Città di Cividale, e non il contrastato Italico carnico, appartenga il Forogiulio, e la ragione secondo esso è l'angusto territorio di Zuglio, che stretto tra i colli, non può dar idea di una grande Città, e in Cividale al incontro si vede una vasta pianura capace a contenere la Capitale di un Vasto Regno.
Non negandosi numero del nostro Antiquario, che il Italico carnico pure non sia stato un Sacro sotto i Romani fin dai tempi di Augusto, sicchè nel riguardo alla loro religiosa esistenza resta indecisa la questione, a quale di loro appartenesse il Forogiulio.
Nè per esser formata la città antica di Cividale sul modello di Roma, mentre il Italico Carnico poteva benissimo esser con un tal ordine fabricato, non avendo documenti, onde provarne il contrario. Dei magistrati poi portati dal saggio illustratore di Cividale antico - vogliamo anche accordarli abbia pure avuto tutte quelle prerogative onorifiche della quale la onora. Sia pure stata Città di primo ordine, e municipale quel meraviglia se essendo Capitale di una provincia non avesse avuto - come magistrature

Come poteva averla anche Maggio, e come l'hanno anche ai giorni nostri tutte le Città, che fan capo di un qualche considerevole territorio, sicché anche con le anzidetta qualità non si possa provar nulla sull'addotta questione. Circa poi alle fabbriche, ed oggetti rinvenuti in Cividale, provanti l'assunto, nel riscontrare li oggetti di Giulio Carnico e da questi poi deduremo a quale di questi due Paesi più quadri il contrastato Foro.

Ignorando la situazione di Giulio Carnico, vorrei sapere, se quest'angusto territorio è circondato dal Mare, o dai Colli, se dal Mare non mi oppongo, se dai colli, non so perché questi potessero impedire, che ivi non si avesse potuto formare una Città, che secondo le regole, doveva esser fatta, come Roma, in posizione: sicché la Roma antica essendo fatta sopra i sette Colli, dunque si reputavano necessari i Colli, né so come il nostro dottissimo Conte Canonico, nel segnare le circonvallazioni della sua città, non abbia compreso i monti che fan raggio a Cividale, ne quel dire di averli compresi i tre forti intra agenas, che sono già vicini a Cividale, ma fanno provare il contrario, anzi sostiene, che quei forti difendevano la Città verso i monti; dunque la Città era tutta al sottoposto piano, dunque non era fatta come Roma in posizione.

Dopo le anzidette preliminari osservazioni è necessario portarsi nella piciola Sala, ove dal meritissimo Monsignore Canonico con bel ordine classificate, e disposte sono le poche sì, ma preziose Reliquie del Giulio Carnico, qui il Lettore dalla

@ l'Artista, in questo sacrario di Antichità Romane ammira
con stupore, e piacere i tempi Italici di Augusto!
@ prima si presentano sott'occhio due Nobilissime Iscrizioni in
Bronzo, che ricordano un qualificato Personaggio, che procuratore
di Tiberio Claudio e decorato di molti onorifici titoli, cio è
Tribuno delle Coorti, governatore della Mesia, e della Tre-
balia Prefetto della Macedonia &c. &c. Se a detta del citato
Conte della Torre, il suddetto Illustre Personaggio, fosse a
caso morto per colà passando, non so per qual ragione i Gudici
si avessero dovuto onorarlo con queste nobili Iscrizioni, che
in tal caso pure dovevano farsi cenno in esse; Qui non si trova
nulla di funebre nè che ricordi sua Morte, sicchè a riguardo
al presente contenuto di esse egli può esser ancor vivo.
Bisogna dunque convenire, che questo soggetto apparteneva
a un tal Paese, e creder anche probabile, che ivi fosse la
sua Statua in Bronzo.
L'accanita perfidia dei Distruttori del Gudio Carnico, à fatto,
che nei molti frammenti di Iscrizioni in Pietra non si possa
rilevare nulla del loro contenuto, solo in un frammento antico, e
logoro si legge il nome di Augusto Cesare, e questo solo
frammento credo sia bastante a dare un giusto ben grande
che un tal Paese era considerabile fin ai tempi di Augusto;
@ poca che non si distunga, che di un passo a Giulio Cesare,
che se non anno i Gudici ancor trovato il nome di Giovani Gulj
sono pure ben vicini a trovarlo.

Veduti questi Nobilissimi monumenti Iscrizionali si osserva
un Bellissimo vaso di Bronzo figurato, che per la eleganza
del lavoro si può considerarlo per un capo d'opera del Arte, e che

fa vedere che un tal lavoro appartenga ai buoni tempi
L'illustratore di Ovidio vuole, che questo Rastello di Bronzo
indicasse un Deposito de Armi, ovvero una Tappa Militare,
ove i Romani allestivano le loro Armate per il passaggio del
Novico. Supposto anche vera una tale proposizione, non pud
essere che gloriosa per Augusto, e provante una Città considere-
vole, se era munita di arsenale, e Armeria di un Impero
Romano, e come Depositaria di effetti di somma gelosia e
chiave di ingresso, alla Straniera del Norico.
Ivi si osserva pure un Nobilissimo frammento in Bronzo
consistente in un Braccio intiero di una statua colossale
che dal Dottissimo Direttore viene considerato rappresentante
La Dea Palade, riconosibile alla mano aperta per l'asta.
S'altra mano della stessa statua, come pure parte del
Bellissimo panneggiamento. Anzi lodato Antiquario pretende,
che questa statua di Palade, fosse inalzata sopra il suddetto
Rastello, cosa che secondo il mio parere non può essere,
poiche, essendo questa una Deità, tanto Venerata dei Ro-
mani, non è presumibile la inalzasse, come si fa ora
da noi sopra i muri dei Giardini. Dirò anzi, che ivi
doveva esser un Tempio dedicato a questa Dea della
Guerra.
Una statua piccola Deità Muliebre Alata, ed altri vari, e bellissimi
ornati in Bronzo.
Un piccolo frammento in Pietra mostra un pezzo di Mano
con un dito pollice attaccato alla stessa, unico, che possa dar
idea di una Statua Gigantesca, che può essere considerata

Per un Circolo.

Oggetti Architettonici in Pietra.

Un nobile Capitello di ordine Corintio, che se anche non fosse
appoggiato con le prove delle anzidette descrizioni, la bellezza
di questo Lavoro si spiega da se stesso.
Due frammenti mostrano le Zanne di Lioni pure in Pietra
ed altri bellissimi pezzi di ornato di vario genere. Marmi
finissimi d'ogni sorte frammenti di mosaici di più antichi
Basi, cornici architettoniche, e fregi di un ottimo gusto
tutti indicanti i Tempi buoni della Scultura.
Quadro Macinino per macinar il Grano dei più antichi.

L'interesse e la mala fede degli inesperti Archeologhi
del Italico Carnico à fatto che molti dei preziosi
effetti colà rinvenuti venissero trafugati cosa in vero
dannevole di molto, e pregiudiziale per quel Paese, siche
tutto ciò che da gli stessi era riconosciuto per prezioso
sia in Pietà, sia in Storia, od altro venne proditoriamente
derubato, e venduto, come ne fan fede li stessi abitanti
di Zuglio, tuttavia non poterono dispensarsi di lasciar
ci varie Monete Consolari, e Imperiali Remane fra
le altre brilla un Medaglione bellissimo in quanto alla
superficie conservato rappresentante il Ritratto di Giulio
Cesare. Ben si può dire, che questo è più pregevole
per il Giulio Carnico, che nol sarebbe un Pertinace Nero

Mentre questi porta il nome della loro antica Città.
Il Direttore del Museo di Cividale, non potendo negare
l'esistenza di questo Medaglione nega la sua realità
riconoscendolo per falsificato, e la ragione che porta è
per esser leggerissimo di peso, non corrispondente agli altri
Medaglioni di Bronzo.
A ribattere questa opinione del Conte, esporro i miei
deboli riflessi ragionati e di arte e in primo se del detto
Medaglione non fosse rinvenuto coi scavi si potrebbe
supore opera falsaria di un qualche moderno artista
fatta per ingannare li inesperti, e venderlo a quelli, ma
essendo scoperto coi scavi, non so perchè li antichi
avessero fatta una tal frode, per guadagnare in
la materia no perche questo non è ne argento, ne
oro, ma bronzo, dunque non è presumibile per
interesse sia fatta una tale falsificazione.
Qui poi l'artista entra coi suoi riflessi di arte
a provare, che anche di peso leggiero puol essere genuina.
Bisogna considerare che i Romani facevano le loro
Medaglie di varie qualità di Metallo cioè bronzo,
Rame, ed altre Composizioni, come li più benissimo osser-
vare, questa di cui parliamo doveva essere composta
di Stagno, e Rame il Stagno che era la massa più pesante,
e più facile alla corrosione è ridotto come in terra, e
cosa à perduto il suo peso, come si riscontra nei Bronzi

scrizioni, che ànno bensì conservata la superficie
lissia, ma si rompono facilmente, e son ridotti leggerissimi;
ed ecco la ragione, che l'antica moneta apparisce di poco
rilievo, i Dotti nelle cose dei signini generi dovrebbero
consultar l'artista, che così non cadrebbero in tanti
massicci errori.

Veduti i Nobilissimi oggetti del Friuli Carnico, cono-
sciuto il valore e merito di essi, e per la materia,
e per il lavoro riguardevoli, e per l'espressione
insigni, si può francamente, e senza tema di sbaglio
considerarli quali Gioie preziose, e monumenti autentici
ci provanti un Paese dei più distinti sotto i Romani.
Lui qui dovevano essere i Maestosi Templi, qui
i Grandiosi Fabricati, qui in somma la magnificenza,
ed il fasto della Romana grandezza! Se nelle rovine
si trovano reliquie così preziose. Ed a ragion ben disse
il Dottissimo Conte Asquini di Udine, che il Museo
di Friuli Carnico era andato ad arricchire quello di Cividale, mentre questi pochi oggetti sì, ma Classici,
ma Genuini, ma insigni, bastano ad eclissare
tutta la mendicata Gloria, del cumulo suo Competitore.
Vorrei, che la rispettabile Nazione Carnica, tanto ab-
bondante di Soggetti Riguardevolissimi in ogni genere,
nelle Scienze, nelle Arti, e nel Comercio, Nazione

Che può servir di modello a tutti i Popoli, del Patriottismo, e del amore, che si deve alla propria Patria, poichè questi, benchè sparsi, e stabiliti su tutta la superficie della Terra, non mai rinunziano alli avantaggi della suddetta, benchè in Egitto, in America, in Asia, si prestano per essa, l'amano, e la protegono.

Vorrei pure, che questi, e in specialità i Siciliesi, si unissero concordi, e provveduti di un esperto, e fedele Archeologo, visitassero questa Terra del Giulio Cesare, tanto ferti le di antichità Romane, e non ben certo che ritrovero del suo fecondo seno, tanti nobili, e ricchi oggetti capaci a costruire un Museo, che non avrebbe motivo di invidiare i primi Musei d'Italia, e quindi, persuaso ognuno, che ben si potrebbe inanzi povra il nome loro, a quello di Giulio Cesare con tanta sua Gloria vittoriosi.

Il fine

Riflessioni Letterarie Critiche
Sopra il Museo di Cividale del Friuli
Eretto nell'Anno 1821 per Sovrana Risoluzione
Sotto la direzione del Monsig.r Illustr.mo e Revd.mo
Michiele Conte della Torre, e val Savina.
Con una dissertazione scientifica, e letteraria
sopra il Museo Carnico.
Opera di Nicolo Macovatti di Cividale del Friuli.

Da Dedicarsi alla Cesarea, ed Augusta
Maestà di Francesco il Primo!

Anno 1831.